



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 31<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 13 - 14 novembre 2010**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2011**

## **La decorazione del monastero di San Giovanni *in lamis*: nuovi ritrovamenti**

---

\*Università degli Studi di Foggia

---

Il monastero benedettino di San Giovanni *in lamis*, attualmente Convento di San Matteo dei Frati Minori<sup>1</sup>, sorge alle pendici del massiccio del Gargano, lungo una importante arteria medievale che conduce al Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo<sup>2</sup>. In ragione di tale dislocazione è agevole comprendere le cause storiche che ne hanno determinato la fortuna, tanto da renderlo uno dei cenobi più importanti e potenti della Capitanata nel Medioevo.

È appena il caso di rammentare che queste strade di grande comunicazione furono percorse oltre che da pellegrini e soldati anche da mercanti, categorie di persone che divennero, nel Medioevo, foriere di modelli e stilemi: si pensi allo

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare padre Mario Villani (Vicario e Bibliotecario del Convento di San Matteo) che con la sua usuale cortese sollecitudine, mi ha mostrato i nuovi ritrovamenti.

<sup>2</sup> Si tratta di un'arteria antica – forse di origine pre-romana – che assunse notevole importanza nell'Alto Medioevo, in seguito alla diffusione del culto di san Michele. Essa si staccava dalla Via Litoranea – una delle tre principali strade romane (insieme, cioè, all'Appia e alla Traiana) che attraversavano la Capitanata e che conservarono il ruolo di arterie primarie anche in età medievale – in contrada Brancia, nei pressi del casale di Sant'Eleuterio, e si dirigeva a Monte Sant'Angelo attraversando gli altipiani centrali del massiccio garganico, toccando quindi alcuni dei più importanti monasteri sviluppatisi durante il Medioevo, come quello di Santa Maria di Stignano e San Giovanni *in lamis*. Per un'analisi dettagliata del suo percorso cfr. RUSSI 1979; sulla topografia antica e medievale della Capitanata si vedano MIROSLAV MARIN 1970, EAD. 1985, ALVISI 1970, RUSSI s.d. e, per un aggiornamento, MASSIMO 2010a, pp. 10-12.

scambio di oggetti facilmente trasportabili (come codici miniati, manufatti eburnei e metallici), oppure alla circolazione di quaderni di modelli capaci di influire sulle realizzazioni artistiche di una regione come la Puglia, la quale si configurò come vero e proprio ponte tra le aree continentali e l'Oriente.

La prima attestazione storica del monastero di San Giovanni risale al 1007, ma l'estensione e la compattezza delle pertinenze documentate suggeriscono che la fondazione vada collocata almeno nel secolo precedente. Tralascio la trattazione delle vicende storiche, analizzate da altri studiosi, sembrandomi opportuno rammentare soltanto che l'epoca di maggiore splendore e potenza del monastero è compresa tra seconda metà dell'XI e primi decenni del XIII secolo<sup>3</sup>: arco temporale in cui si colloca, non a caso, la sua decorazione pittorica e plastica.

Il sito mi è particolarmente caro perché la decorazione medievale del monastero fu oggetto della mia tesi di laurea e, da allora, ha sempre occupato un posto privilegiato nel mio percorso di ricerca. Ho avuto modo di studiarla e presentarla in diverse sedi (MASSIMO 1999, EAD. 2003a), in particolare mi piace ricordare la recente mostra dell'Arte in Puglia dedicata al Medioevo, ove sono stati esposti alcuni elementi scultorei provenienti da San Giovanni *in lamis*, inseriti nel percorso espositivo su mio suggerimento (MASSIMO 2010b).

Si conserva un gruppo di frammenti di plastica architettonica di pertinenza del monastero medievale: non se ne conosce la collocazione originaria, ma è noto che i luoghi privilegiati per l'espressione artistica nelle chiese romaniche siano i portali, le finestre di facciata ed i finestrini absidali, quindi, per analogia con la produzione scultorea regionale e grazie all'esempio delle varie abbazie circconvicine, è facile immaginare che essi provengano soprattutto dalla chiesa del monastero. I frammenti sono da ricondurre ad almeno tre distinte fasi, che si articolano fra XI e XIII secolo e corrispondono, nella storia dell'abbazia, ad altrettanti periodi di fervore costruttivo. Lo stile della decorazione scultorea si iscrive a pieni titoli nel ricco panorama della produzione plastica pugliese – caratterizzata dalla ricchezza e fantasia dell'ornamentazione, per lo più aniconica e spesso a sfondo simbolico – con le consuete aperture verso la cultura figurativa di regioni limitrofe, come Campania ed Abruzzo, pur non mancando peculiarità ed esiti originali. Il gruppo più numeroso di manufatti si riscontra nel XII secolo, ciò non è casuale, perché quella

---

<sup>3</sup> Dalla seconda metà del XII secolo il monastero si configurava ormai con caratteri feudali –sui vassalli erano gli abitanti dei borghi di San Marco *in lamis* e di San Giovanni Rondo –e il potere dell'abate era accresciuto da importanti riconoscimenti, come il conferimento della giurisdizione civile (e forse anche quella criminale) ed incarichi come quello di comporre il dissidio tra il clero foggiano ed il vescovo di Troia. Per una più approfondita analisi delle vicende storiche del monastero e dei relativi documenti, in età bizantina e normanno-sveva, rimando a CORSI 1976, Id. 1979, Id. 1980, con ampia bibliografia; per il periodo angioino cfr., altresì, SOCCIO 1985.

fu proprio l'epoca in cui l'abbazia raggiunse l'acme della sua potenza e ricchezza, ed è plausibile che proprio in tale periodo fervessero anche i cantieri decorativi<sup>4</sup>.

La decorazione pittorica è riferibile a due distinte fasi: la più antica, collocabile tra fine XII e inizi del XIII secolo, consta di quattro grandi scene narrative che, nel panorama pittorico pugliese – di consueto incentrato sulla rappresentazione di singoli santi, a volte entro arcate, a volte come “icone” agiografiche e con sporadiche attestazioni di storie della vita di Cristo –, assumono una notevole importanza perché, in anticipo rispetto alle espressioni artistiche di età sveva e angioina, sembrano presentare una narrazione storica<sup>5</sup>. Se questi affreschi trovano confronti con espressioni pittoriche delle cosiddette aree omogenee dell'impero bizantino, la seconda campagna, databile nella seconda metà del XIII secolo, si muove su binari tutti occidentali e mostra varie figure di santi<sup>6</sup>.

La circostanza che, a seguito degli ultimi lavori di restauro del complesso, siano stati rinvenuti nuovi materiali di epoca medievale, ha fornito l'occasione per presentarli in questa sede: le nuove acquisizioni consentono di ampliare il bagaglio di conoscenze inerente al patrimonio architettonico, pittorico e scultoreo del monastero.

Il complesso conventuale – situato sulla sommità del monte Celano, si presenta come compatta mole dominante il paesaggio – ha pianta quadrilatera, con chiostro centrale: rispecchia l'assetto conferitogli dall'ammodernamento operato dai Francescani al loro arrivo (nell'ultimo quarto del Cinquecento) e risente dei vari interventi succedutisi in età moderna.

La chiesa mononave, situata a nord-ovest dell'edificio, ha subito una serie di rifacimenti in età moderna (come la realizzazione di un piatto coro in luogo dell'abside) che impediscono una chiara intelligenza delle vicende architettoniche: a causa di ripetuti e spesso arbitrari interventi, infatti, le strutture medievali – venute alla luce, insieme agli affreschi, durante lavori di ammodernamento alla fine degli anni Settanta – sono scarsamente leggibili, tuttavia la presenza dei brani pittorici sui pilastri lascia intendere che la chiesa fosse, già all'epoca della realizzazione degli stessi, a navata unica. Essa è scandita da paraste – ora parzialmente inglobate dalle arcate longitudinali che inquadrano gli altari barocchi e che obliterano gli affreschi medievali –; le paraste sono poi state utilizzate per la costruzione della moderna volta unghiata, ma dovevano presumibilmente sostenere arcate trasverse come visibile in edifici, più o meno coevi (da scalare fra pieno XI e XII secolo), presenti

<sup>4</sup> Per l'analisi dettagliata si rimanda a MASSIMO 2003b.

<sup>5</sup> Sulla pittura monumentale pugliese si veda FALLA CASTELFRANCHI 1991.

<sup>6</sup> Già parte del progetto del mio dottorato di ricerca (MASSIMO 2005, pp. 73-87), l'analisi degli affreschi di San Giovanni in lamis rientra ora nel volume monografico che ho dedicato alla pittura medievale della Capitanata (MASSIMO 2010a, pp. 103-110) cui si rimanda anche per una descrizione particolareggiata e per le varie ipotesi esegetiche.

in area garganica da riportare, significativamente a mio avviso, a dipendenze monastiche: come Sant'Egidio in Pantano (MASSIMO 2009, p. 193), la prima abbaziale di Monte Sacro<sup>7</sup>, San Pietro *in Cuppis* (presso Ischitella) e San Nicola (presso Vico del Gargano)<sup>8</sup>. Da una prima ricognizione delle murature che sono state riportate in luce si evince che la chiesa conobbe almeno due fasi nel corso del Medioevo; prima della realizzazione della seconda campagna pittorica (seconda metà del Duecento, come già rammentato) un archivolto, visibile sulla parete destra della seconda campata, venne obliterato dalla effigie di san Giovanni Battista. Sulla parete esterna, in corrispondenza di questo varco murato – ma poi riaperto in epoca moderna, con la perdita di parte della figura del Precursore –, si nota un portalino archiacuto la cui soglia è collocata ad un livello più alto dell'attuale piano di calpestio. La superficie di questo muro d'ambito, liberata dall'intonaco posticcio nel corso degli ultimi restauri del complesso conventuale, appare realizzata con bozze irregolari di pietra calcarea allettate in uno spesso strato di malta. Alcuni lacerti murari della parete d'ambito settentrionale, realizzati con la medesima tecnica costruttiva, sono visibili nell'adiacente ambiente adibito a sacrestia (fig. 1). Com'è noto, nel contesto regionale sembra che, a partire dal maturo XII secolo, nell'edilizia sacra, sia invalso un tipo di muratura più ricercata, che impiega bozze tagliate in forme regolari e posate in corsi paralleli<sup>9</sup>; gli apparecchi murari in esame, pertanto, consentono di avanzare un'ipotesi di datazione all'XI secolo per l'impianto originario della chiesa: una fase risalente alla prima metà di tale secolo è attestata da alcuni elementi erratici (MASSIMO 2010b), con tutta probabilità provenienti proprio dalla chiesa, a giudicare dagli esempi di altre abbaziali circonvicine che mostrano un'addensarsi della plastica architettonica all'interno e all'esterno dell'edificio ecclesiale.

A seguito degli ultimi restauri è tornata in luce anche la porzione superiore (coincidente con il livello dell'attuale secondo piano del complesso) della cortina muraria esterna della parete meridionale con il cantonale sud-est e una serie di quattro ampie monofore (figg. 2-3). Nell'intradosso e nello spessore dei montanti di due di esse sono emersi lacerti di affreschi (fig. 4): se le ridotte dimensioni non ne consentono una valutazione stilistica e una puntuale collocazione cronologica, sono, tuttavia, interessanti perché risultano l'unico esempio, a tutt'oggi noto in Capitanata, di decorazione a fresco esterna ad una chiesa. I girali vegetali sembrerebbero la trasposizione del motivo ampiamente diffuso nei rilievi che abbelliscono portali e finestre degli edifici di epoca romanica e trovano un significativo riscontro in due travi conservate nel Lapidario (MASSIMO 2010b).

<sup>7</sup> CALÒ MARIANI 1978, p. 880. Una pianta è riprodotta in FULLONI 2006.

<sup>8</sup> Per gli ultimi due edifici v. PEPE 1984, pp. 30-31, con riproduzioni fotografiche.

<sup>9</sup> Per un ragguglio sulle tecniche murarie in uso in ambito regionale fra XI e XII secolo, a partire dall'esempio dei resti della cattedrale di Montecorvino, cfr. GIULIANI, FAVIA 2007, pp. 148-156.

Nella muratura di tompagno di una delle finestre, altresì, sono emersi alcuni frammenti di intonaco affrescato riferibili a cornici con motivi vegetali (figg. 5-6) e geometrici e a figure sia animali sia antropomorfe: queste ultime risultano del massimo interesse perché mostrano autentici accenti bizantini<sup>10</sup>. Da una prima analisi – sarebbe utile tentare un paziente lavoro di ricomposizione dei frammenti – si deduce che una figura angelica (resta, chiaramente leggibile, un'ala: fig. 7) era rappresentata nelle adiacenze di uno specchio (o corso) d'acqua. Ben conservati risultano anche l'immagine di un pesce e panneggiamenti di vesti dalle solenni pieghe, sottolineate da lumeggiature bianche eseguite a secco, che sembrano suggerire una datazione duecentesca (figg. 8-10). L'estrema frammentarietà del manufatto non consente di formulare chiaramente delle ipotesi interpretative, mi limito, pertanto, a rammentare che una serie di episodi legati alla presenza angelica è rappresentata sulla celebre porta bronzea del santuario micaelico (BERTELLI 1999 e EAD. 2009) e su una serie di capitelli all'interno di san Giovanni *in tumba* a Monte Sant'Angelo (BELLI D'ELIA 2003, pp. 55-57). Se il pesce evoca l'episodio biblico (*Tobia* 5-12) del viaggio di Tobio con l'arcangelo Raffaele, è doveroso evidenziare come tale soggetto non sia molto diffuso prima del XV secolo; nei secoli precedenti si conoscono raffigurazioni di Raffaele in compagnia di Tobio, ove prevale la funzione dell'arcangelo come protettore dei viaggiatori/pellegrini (MARA 1968, coll. 1366-1367): quest'ultima accezione troverebbe una giustificazione in un monastero come quello di San Giovanni *in lamis*, tappa dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo. Al momento, infine, non è possibile stabilire da quale ambiente provenisse l'affresco che appare del tutto differente, per stile, tecnica esecutiva, gamma cromatica e alcuni particolari esteriori (come i bordi decorativi che dovevano fungere da cornice alla scena) dai dipinti presenti nella chiesa.

Nel corso dei ricordati recenti lavori sono stati, altresì, rinvenuti vari frammenti

<sup>10</sup> In Capitanata si fa spesso riferimento alla pittura bizantina per valutare gli affreschi presenti nelle chiese che, tranne rari casi (peraltro in cattivo stato di conservazione, come San Marco a Vico del Gargano e la cappella di Torre Alemanna), non presentano articolati cicli pittorici con storie della vita di Cristo o di santi, bensì si impernano sulla giustapposizione paratattica di singole figure di santi stanti, in veduta frontale e mostrano spesso un'unica scena, che compendia tutto il ciclo cristologico: l'Annunciazione (si pensi, per citare solo i due contesti con maggior numero di affreschi in buono stato di conservazione, a Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo e Santa Maria di Devia, presso Sannicandro Garganico). A proposito della rappresentazione di questi santi, talvolta inquadrati da arcatelle, bisogna evocare il falso mito storiografico della loro aderenza alla pittura bizantina; in realtà in Capitanata la parlata è tutta latina, sia per l'assenza di iscrizioni in greco, sia per lo stile; solo in alcune scelte iconografiche si può riconoscere una lata discendenza da modelli bizantini: per queste problematiche v. MASSIMO 2010a, partic. pp. 50-54. La recente mostra sul Medioevo in Puglia ha chiarito che l'orbita della cultura propriamente bizantina, riflessa nelle manifestazioni artistiche, non travalica la Terra di Bari: cfr. FALLA CASTELFRANCI 2010, p. 79.

scultorei erratici: essi, da ricondurre ad elementi di plastica architettonica, coprono un arco temporale piuttosto ampio, iniziando dall'Alto Medioevo e giungendo fino al tardo XIV secolo.

Il più antico è un capitello frammentario a foglie d'acqua (fig. 11) che trova un puntuale confronto con manufatti, databili tra fine VIII e inizi IX secolo, come alcuni capitelli della cattedrale di Bovino e del tempietto di Seppannibale presso Fasano e la conca di Bitonto<sup>11</sup> (fig. 12). Questa collocazione cronologica altomedievale, antecedente all'epoca in cui il monastero di San Giovanni è attestato da fonti documentarie, postula per il manufatto in esame la provenienza da un diverso sito; nella chiesa si trova un capitello più o meno coevo, attualmente utilizzato come base del leggio<sup>12</sup>: se i due manufatti non trovano similitudini stilistiche, la coincidenza della collocazione cronologica potrebbe suggerire l'esistenza di un edificio altomedievale nelle vicinanze.

Si segnalano, inoltre, un frammento di mensola (?) con motivo a fettuccia circolare, un frammento di lastra con decorazione a bassorilievo ed una colonnina frammentaria con capitellino monoblocco (fig. 13-15), con foglie lisce e recante, al centro dell'abaco, una bugna non lavorata, che, per le esigue dimensioni, sembra provenire da un elemento dell'arredo interno. Allo stesso modo, si direbbe pertinente ad un arredo un blocco con motivo ad archetto acuto (fig. 16).

Una lastra con epigrafe frammentaria (fig. 17) risulta scarsamente leggibile a causa delle pesanti abrasioni, tuttavia è possibile considerarla la parte mancante di un'altra lastra con epigrafe, presente nel Lapidario e da me già studiata<sup>13</sup> (fig. 18). Avevo avuto modo di evidenziare che in essa fosse possibile riconoscere un manufatto citato da Fraccacreta (1834, vol. III, p. 317): «Nell'angolo est dell'ingresso di essa chiesa presso un confessionile v'era una lapide coll'Agnello, e 'l pallio crociato di S. Giovanni già rasato, traslato su la terza al sud ovest della cella del Guardiano, con questi caratteri gotici, o d'altri barbari [...]». Fraccacreta non riuscì a decifrare

<sup>11</sup> Per i manufatti citati si rimanda all'analisi e alle riproduzioni fotografiche fornite da BERTELLI 2002: rispettivamente nn. 175 e 177, pp. 179-181, nn. 300-305, pp. 268-269 e n. 158, pp. 169-170. Su Seppannibale v., altresì, EAD. 2004, pp. 121-138. Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Gioia Bertelli (Università di Bari) per la cortese disponibilità ad esprimere il suo parere sulla datazione di alcuni dei frammenti scultorei presentati in questa sede.

<sup>12</sup> È nota una precedente collocazione del manufatto presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Sannicandro Garganico (cfr. BERTELLI 2002, pp. 342-343 per l'analisi e per una riproduzione fotografica: tav. CXXXVI) ma trattandosi di un edificio di epoca moderna è chiaro che il capitello provenga da altrove.

<sup>13</sup> Il manufatto presenta una iscrizione, preceduta da una croce, in caratteri corsiveggianti; la zona sinistra, corrispondente più o meno ad un terzo dell'intera superficie appare scabra, irregolare, come non rifinita e mostra, nell'angolo in alto a sinistra, una piccola croce: cfr. MASSIMO 2003, p. 61-65. Una conferma dell'originaria unità riviene dalla valutazione delle misure: l'altezza e lo spessore delle due lastre, infatti, coincidono.

l'epigrafe ma dal suo apografo (fig. 19) si evince che egli vide la lastra integra, anche se già parzialmente abrasa, e ne trascrisse le parole procedendo da sinistra a destra poiché non aveva colto che il testo fosse distribuito diversamente ai lati della figura "rasata" dell'agnello. Il ritrovamento della porzione mancante consente di avere la data completa: 1398, che corre al di sotto della zona scalpellata.

La prima lastra presenta questo testo: HOC /OP[us]/ FIERI FECIT FRAT[er]/ IACOBUS DE/ CARUNCHIO HEMI...A /SUB/ A.D. MCCCL...

Mentre la nuova epigrafe, purtroppo in peggiori condizioni conservative e mancante del quarto rigo, reca: MARCUS POR.../ DUODECIM C.../...FRAT[r] U... / [...] / XXXXVIII VI IND.

È nominato un altro personaggio, un tale Marco, forse l'artefice?

Fra' Jacopo de Carunchio<sup>14</sup> è citato anche in un'ulteriore lastra erratica con epigrafe datata 1408, conservata presso la moderna chiesa di Sant'Antonio Abate a San Marco in Lamis<sup>15</sup> (fig. 20). Il testo, già studiato da Tommaso Nardella, necessita tuttavia di qualche rettifica esegetica; esso è composto da un'iscrizione maggiore: HOC OPUS FACTUM EST PER MAN(us) FRATRIS IACOBI D(e) CARUNCHIO / SUB ANNO D(omini) MCCCCVIII, accompagnata da un'iscrizione in formato minore: FIERI FECIT DOPN(us) GAST SUB ANNO D(omini) MCCCCXIII, con tutta probabilità aggiunta in un secondo momento poiché si sviluppa su due righe – ricavati nello spazio del quinto rigo, che risultano alterare la struttura regolare del testo – ma con caratteri tanto simili da poter postulare l'identità di mano del lapicida<sup>16</sup>. Bisogna interrogarsi sulla provenienza della lastra: a quale *opus* si lega?

<sup>14</sup> Carunchio è un centro ricadente nell'odierna provincia di Chieti, potrebbe indicare la città di nascita del frate (in tal caso sarebbe essere più corretta la traduzione "da Carunchio") ma potrebbe avere la valenza di cognome: è noto che, nell'inoltrato Trecento, fosse ormai invalso tale uso.

<sup>15</sup> La chiesa di Sant'Antonio Abate fu eretta, dopo il 1440, sui ruderi di quella un tempo intitolata a San Marco (citata in un documento emesso da Guglielmo II, nel 1176, per confermare i possedimenti del monastero di San Giovanni *in lamis*, il casale di San Marco era sorto come dipendenza del monastero: per queste vicende cfr. CORSI 1979, pp. 70-71, con la bibliografia precedente, per l'edizione del documento citato v. DEL GIUDICE 1863, appendice I, p. XXXVIII, doc. n. XVII), come risulta da una bolla pervenuta in copia (il testo è edito da TARDIO MOTOLESE 2000, pp. 67-70).

<sup>16</sup> Non concordo con l'interpretazione dell'epigrafe di Sant'Antonio fornita da NARDELLA 1997; ritengo che la parola *dopnus* sia un titolo che equivale al nostro "don" e dunque indichi la dignità sacerdotale; dubito, altresì, che GAST sia l'abbreviazione del termine *gastaldus*, sembrandomi, piuttosto, relativa al nome del sacerdote committente. La carica di gastaldo è precipua dell'amministrazione longobarda e, per quanto non si possa escludere che, in ambito locale, si sia verificato qualche caso isolato di continuità dell'uso di questo termine per designare un alto funzionario alle dipendenze del sovrano, resta la mancanza di qualsiasi riscontro documentario dell'effettiva esistenza di tale carica ancora nel Quattrocento.



A mio avviso, sembra difficile che si riferisca ad un manufatto presente nella chiesa di San Marco perché a distanza di pochi decenni essa appare in rovina, salvo non ipotizzare un evento traumatico (terremoto, incendio?) che ne abbia causato una distruzione repentina<sup>17</sup>.

Quale rapporto intercorre fra le due lastre? Jacopo de Carunchio, nominato in entrambe, è la stessa persona? La breve distanza temporale che intercorre tra la loro datazione, 1398 e 1408, non sembrerebbe ostare a questa interpretazione; ma è evidente che il ruolo giocato fu diverso e, a riprova c'è un dato oggettivo: i caratteri impiegati sono del tutto differenti. Bisogna valutare, inoltre, che dal testo di Sant'Antonio emerge chiaramente che Jacopo sia l'esecutore dell'opera cui l'iscrizione si riferisce (data la formula *factum est per manus*), mentre il committente sembrerebbe il *dopnus Gast*. (il quale *feri fecit*); dall'epigrafe di San Matteo si evince, invece, che Jacopo sia il committente (compare, infatti, la formula *feri fecit*).

Questi interventi, forse di restauro o ripristino, potrebbero giustificarsi all'indomani della rimozione dell'abate commendatario Giovanni da Ponza che, tra 1364 e 1367, aveva disposto la distruzione di alcune strutture del monastero di San Giovanni *in lamis*<sup>18</sup>. Se non è possibile stabilire quali siano i manufatti da riferire alle due epigrafi, resta l'opportunità di riflettere sull'effettivo stato in cui versava il monastero; sembrerebbe, infatti, potersi dedurre che, nonostante la commenda, ancora a cavaliere fra XIV e XV secolo, vi fosse una disponibilità economica tale da poter commissionare opere di una certa importanza, dal momento che si curò di apporre delle iscrizioni commemorative.

La rassegna dei materiali di recente rinvenimento si chiude con un frammento di cornice tornato in luce nel corridoio di accesso al complesso (fig. 21); la decorazione con dentelli e ovoli, di chiara imitazione di un fregio classico, lo pone nel solco della produzione dei cornicioni classicheggianti di tante chiese tardo-romaniche della Capitanata (si pensi, per fare solo due esempi, a quelli delle cattedrali di Troia e di Foggia), in un arco cronologico tra maturo XII e iniziale XIII secolo.

#### Referenze fotografiche:

*Le fotografie, salvo se diversamente specificato nelle didascalie, sono tratte dall'archivio dell'autrice.*

<sup>17</sup> È appena il caso di accennare che bisogna escludere che la lastra si riferisca alla fondazione della chiesa (come sembrerebbe opinione diffusa della storiografia locale) perché esiste un documento (vedi nota 14) che subordina l'erezione di tale chiesa ad una concessione avvenuta nel 1440. Da un punto di vista metodologico, inoltre, è scorretto riferire un manufatto erratico, che non contiene alcun riferimento alla dedicazione della chiesa (come pure è usuale), ad un edificio peraltro posteriore.

<sup>18</sup> Cfr. FORTE 1978, pp. 32-33, con ulteriore bibliografia.

## BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- BELLI D'ELIA P. 2003, *Puglia romanica*, Milano.
- BERTELLI G. 2002, *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale* (Corpus della scultura altomedievale, XV), Spoleto.
- BERTELLI G. 1999, *La porta di bronzo in L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, catalogo della mostra (Monte Sant'Angelo, Roma, Mont Saint-Michel 1999-2000), a cura di P. Belli D'Elia, Foggia, pp. 70-74.
- BERTELLI G. 2004, a cura di, *Puglia Preromanica*, Milano.
- BERTELLI G. 2009, *La porta di Monte Sant'Angelo: storia e conservazione in Le porte del Paradiso: arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo*, Convegno internazionale di studi (Roma 2006), a cura di A. Iacobini, Roma, pp. 319-344.
- CALÒ MARIANI M. S. 1978, *L'art dans l'Italie méridionale: aggiornamento dell'opera di E. Bertaux*, sotto la direzione di A. Prandi, vol. V, Roma.
- CORSI P. 1976, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, "Nicolaus" (1976), 2, pp. 365-385.
- CORSI P. 1979, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva in San Matteo: storia, società e tradizioni del Gargano*, in Atti del convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo presso San Marco in Lamis, 1978, San Marco in Lamis, pp. 61-79.
- CORSI P. 1980, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis*, ASP (1980), I-IV, pp. 127-162.
- DEL GIUDICE G. 1863, *Codice diplomatico di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1991, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 2010, *La cultura artistica bizantina in Puglia in Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, catalogo della mostra (Foggia 2010), a cura di F. Abbate, De Luca, Roma, pp. 79-95.
- FORTE D. 1978, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, Bari.
- FRACCACRETA M. 1834, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili della Puglia*, Napoli.
- FULLONI S. 2006, *L'abbazia dimenticata: la Santissima Trinità sul Gargano tra Normanni e Svevi*, Napoli [I ed. *Die Abtei SS. Trinità auf dem Monte Sacro, Gargano (Apulien)*, Nürnberg 2003].
- GIULIANI R., FAVIA P. 2007, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino di Capitanata*, "Archeologia dell'Architettura", XII, pp. 133-159.
- MARA M.G. 1968, s.v. *Raffaele, arcangelo*. *Iconografia* in B. SS., vol. X, Roma, coll. 1366-13.
- MASSIMO G. 1999, *Il Monastero di S. Giovanni in Lamis e la sua decorazione nel Medioevo: una tappa significativa verso il santuario micaelico in Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, in P. Corsi, a cura di, Atti del V Convegno di Studi sulla

- Storia del Gargano (Sannicandro Garganico 1998) a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, pp. 69-89.
- MASSIMO G. 2003a, *Un interessante ciclo pittorico medievale: gli affreschi del monastero di San Giovanni in lamis*, "Bollettino della Biblioteca – Santuario di San Matteo", 3, pp. 21-50.
- MASSIMO G. 2003b, *Le sculture del monastero di San Giovanni in lamis: inediti medievali in Capitanata*, ASP, LVI, pp. 41-74.
- MASSIMO G. 2005, *Pittura monumentale di epoca sveva e angioina nella Puglia centro-settentrionale*, tesi di dottorato (XVI ciclo) discussa nel 2005 presso l'Università degli Studi di Lecce, tutor la Prof.ssa Marina Falla Castelfranchi.
- MASSIMO G. 2009, *La chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni*, in A. Grvina, a cura di, *Atti del 29° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2008, pp. 69-88.
- MASSIMO G. 2010a, *Pittura medievale in Capitanata*, Foggia 2010.
- MASSIMO G. 2010b, *Schede I.25. Due frammenti di pilastino, I.26. Pilastrino frammentario, III.16. Cornice frammentaria, III. 18. Trave frammentaria, III.19. Trave frammentaria, III.20. Lastra di cattedra con figura leonina in Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, catalogo della mostra (Foggia 2010), a cura di F. Abbate, De Luca, Roma, pp. 59-60, 141-143.
- MIROSLAV MARIN M. 1970, *Topografia storica della Daunia Antica*, Napoli.
- MIROSLAV MARIN M. 1985, *Un angolo della Daunia anteriormente al periodo federiciano: Teanum Apulum, Luceria, Arpi* in M. S. Calò Mariani, a cura di, "Atti del I Convegno di studi medievali della Capitanata" (Torremaggiore 1984), Galatina (LE), pp. 61-75.
- NARDELLA T. 1997, *Frammenti epigrafici di vita garganica fra XIV e XV secolo*, "Bollettino della Biblioteca del santuario di San Matteo", 1, pp. 161-166.
- PEPE A. 1984, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Calena e i suoi rapporti con il territorio in Il Medioevo e il Gargano*, "Atti della VII Esposizione Archeologica" (Vico del Gargano 1983), Foggia, pp. 23-36.
- RUSSI V. s. d., *Problemi di topografia antica del Gargano* in "Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano", (Rodi Garganico 1970), Foggia, pp. 63-71.
- RUSSI V. 1979, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale del Gargano meridionale* in *San Matteo: storia, società e tradizioni del Gargano*, Atti del convegno (Convento di San Matteo 1978), San Marco in Lamis, pp. 121-139.
- SOCCIO P. 1985, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca angioina* in *Storia e Arte nella Daunia medievale*, Atti della I Settimana sui Beni Culturali della Chiesa in Italia (Foggia 1981), a cura di G. Fallani, Foggia, pp. 97-113.
- TARDIO MOTOLESE G. 2000, *La chiesa di San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII secolo: abbazia, collegiata, confraternite*, San Marco in Lamis.



*Fig. 1 – Convento di San Matteo, attuale sacrestia, lacerto del muro perimetrale nord della chiesa medievale.*



*Fig. 2 – Portico del piano superiore, muro perimetrale sud della chiesa medievale.*



*Fig. 3 – Portico del piano superiore, cantonale sud-est della chiesa medievale.*



*Fig. 4 – Portico del piano superiore, muro perimetrale sud della chiesa medievale, monofora con tracce di affreschi.*



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

*Figg. 5-10 – Lapidario, frammenti di intonaco affrescato.*



Fig. 8



Fig. 9



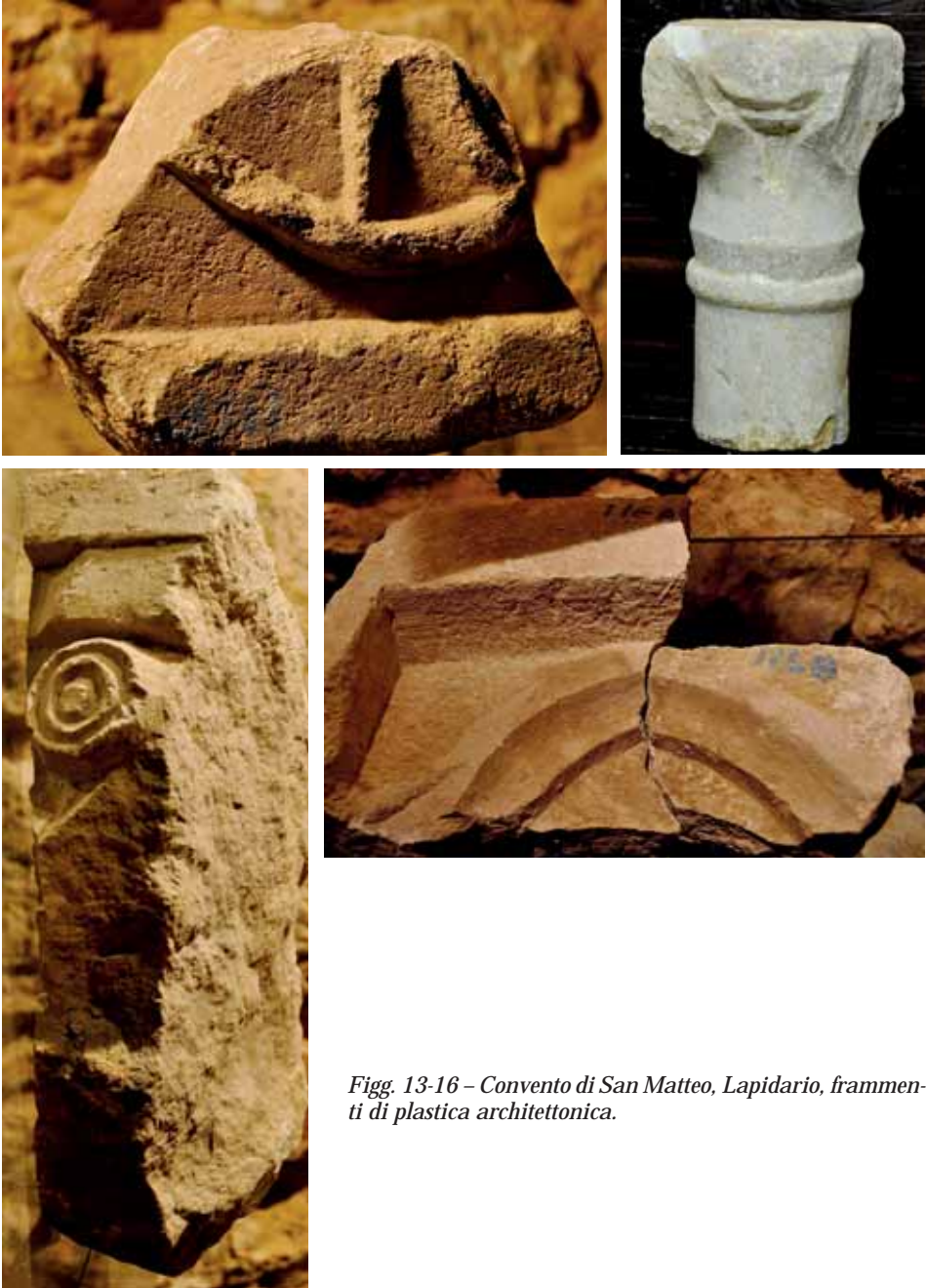
Fig. 10



Fig. 11 - Lapidario, capitello a foglie d'acqua frammentario.



Fig. 12 - Bitonto, Badia di San Leone, conca (da Bertelli 2002).



*Figg. 13-16 – Convento di San Matteo, Lapidario, frammenti di plastica architettonica.*



Fig. 17 - Lapidario, lastra con epigrafe.



Fig. 18 - Lapidario, lastra con epigrafe.

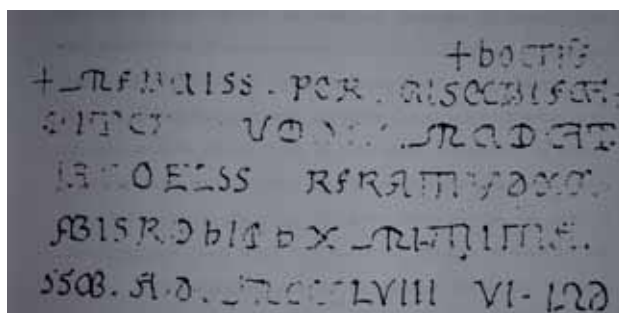


Fig. 19 - Apografo dell'epigrafe vista da Fraccacreta (1834, p. 317) nel convento di San Matteo.





*Fig. 20 – San Marco in Lamis, chiesa di Sant’Antonio Abate, lastra con epigrafe (da Nardella 1997).*



*Fig. 21 – Convento di San Matteo, corridoio di accesso al complesso, frammento di cornice.*



*Fig. 22 – Foggia, cattedrale, facciata, cornice marcapiano, particolare.*

## INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia . . . . .</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura . . . . .</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II) . . . . .</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti . . . . .</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture. . . . .</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale. . . . .</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo . . . . .</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo. . . . .</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i> . . . . .	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i> . . . . .	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata</i> . . . . .	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i> . . . . .	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i> . . . . .	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i> . . . . .	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i> . . . . .	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo</i> . . . . .	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i> . . . . .	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011  
presso il Centro Grafico S.r.l.  
1<sup>a</sup> trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia  
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719  
[www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)